

MARCO
ROSSI-DORIA

L'EDITORIALE

IL PARTITO
DEI VELENI

Quando la terza città d'Italia è a rischio di epidemia, gli incendi diffondono la diossina ovunque, c'è vero pericolo per la salute soprattutto dei più deboli e vi sono segnali di una pericolosa esasperazione della popolazione, è tempo di politica alta, di politica vera. Ci vuole uno spirito che sia repubblicano e, al contempo, operativo, pragmatico. L'appello del presidente Napolitano ha significato questo. È la voce della ragione, quella che invoca il senso della comunità nazionale. E che oggi significa cose molto concrete.

In primo luogo il governo nazionale deve subito emanare un decreto che consenta di trasferire i rifiuti nelle regioni che hanno dato la disponibilità ad accoglierli, secondo lo spirito evocato dal Presidente della Conferenza unificata Stato-Regioni, che ha subito risposto positivamente all'appello del Presidente della Repubblica. Nessun localismo o polemica irresponsabile e strumentale della Lega Nord è ammissibile. Come del tutto inaccettabile è il gravissimo alt che il ministro Calderoli ha posto al governo di cui egli stesso fa parte: un "rifiuto tossico" che un paese civile non ignorare e tanto meno subire.

In secondo luogo è bene che tutti sostengano i primi segnali di cambiamento positivo che stanno avvenendo a Napoli e in Campania, per quanto iniziali e incerti. È infatti possibile che vi siano i primi passi che vanno nella direzione giusta.

Il primo riguarda l'avvio di un coordinamento tra Regione Campania, Provincia e Comune fondato finalmente sul principio di responsabilità condivisa e di riconoscimento reciproco delle diverse competenze. In tale spirito la Regione deve continuare a stabi-

lire bene i flussi dell'immondizia raccolta, proporre i luoghi per le discariche e rimettere in moto le linee di Acerra ora in avaria. La provincia deve trovare presto la soluzione per l'umido in discarica e potenziare gli impianti di cui è responsabile, poiché a febbraio aveva preso l'impegno di siti capaci di contenere un milione di tonnellate di rifiuti e bisogna passare ai fatti. Il Comune deve rapidamente rivoluzionare i modi della raccolta, cosa che, ad onor del vero, si è subito messo a fare con i primi decreti di Magistris, che invertono un'inerzia colpevole, durata dieci anni.

In questo spirito vanno subito portate via dalla Campania le 2200 tonnellate che oggi sono per strada. Su questo fronte il Comune sta facendo uno sforzo enorme. Ha portato le azioni di rimozione a un ritmo di 24 ore su 24 e garantisce di prendere da terra ogni giorno le 1200 tonnellate quotidianamente prodotte più un'eccedenza di altre 400. Sta attivando isole ecologiche mobili e quattro siti di trasferta. Ma oggi, subito, ha bisogno dell'aiuto di tutta Italia per trovare le destinazioni di tale raccolta straordinaria.

Inoltre, l'incontro di ieri tra il ministro Prestigiacomo e il sindaco de Magistris può significare che quasi un quarto dei 150 milioni di euro dei fondi Fas siano destinati all'avvio vero della raccolta differenziata a Napoli. Avvio vero: perché i due decreti del sindaco sulla differenziata e la riduzione dei rifiuti vanno in questa direzione e perché il suo staff, fatto di persone di provata competenza, sta finalmente costruendo, in poche ore, un piano operativo dettagliato di raccolta differenziata in tutti i quartieri, che può partire a pieno ritmo a settembre ma che già sta potenziando i risultati positivi nei quartieri pilota.

Presto sarà tempo di fare anche i bilanci duri per le molte occasioni perse. Perché tutta Italia possa imparare dalle colpe e dagli errori di chi non ha saputo o voluto costruire una politica responsabile a Napoli. Ma oggi chi si muove per il cambiamento non può pagare per le colpe dei predecessori. E si tratta di sostenere un'occasione di riscatto che non tornerà. ❖

Lorsignori
Bossi contro Maroni?
Questione di Trota

Il congiurato

La rispostaccia di Bossi a Maroni ("peggio per lui" se non gli sta bene Reguzzoni capogruppo) rivela come nella Lega siano ormai saltati gli schemi. Le divisioni interne ci sono sempre state, ma alla fine la leadership del Senaturo era sempre in grado di limitare i danni e tenere insieme la baracca. Questa volta invece è diverso. Forse perché è in gioco il futuro stesso del movimento padano, la possibilità di rimanere ancora alleati di Berlusconi, malgrado i deludenti risultati delle ultime amministrative, piuttosto che imboccare una strada, quella dell'andar da soli, che alle politiche del 1996 diede al Carroccio il miglior risultato di sempre (oltre il 10% dei consensi) dopo la caduta del primo governo Berlusconi. Ora che per motivi anagrafici e politici pare davvero difficile intravedere una ripresa strategica del Cavaliere, come invece accadde alle politiche del 2001 dopo il patto del notaio tra l'Umberto e Silvio, nel Carroccio in molti si chiedono cosa mai possa spingere il leader leghista a restare ancorato ad una parabola politica che sembra inesorabilmente destinata ad esaurirsi in un tempo nemmeno troppo lungo. Soprattutto tenendo conto che il candidato premier al quale pensa l'attuale presidente del consiglio è un siciliano, Angelino Alfano, e la personalità con maggiore popolarità della Lega, Roberto Maroni, non pare affatto intenzionato a fare il suo candidato vice. Dunque la domanda sul perché Bossi rimanga ancorato all'amico Silvio non trova, all'interno del movimento, risposte formali credibili. E così, per avere una spiegazione più veritiera, occorre affidarsi all'informalità, alle voci dal sen fuggite che, in un momento così teso, nessuno ha il coraggio di rendere ufficiali, ma che valgono più di tante letture poco credibili: messo su dal cerchio magico, Bossi sta prendendo tempo perché vuole consegnare la leadership della Lega direttamente nelle mani del figlio Renzo, saltando Maroni. Incredibile? Assurdo? Sarà, ma questo arriva da via Bellerio. ❖